

ANTONIO ENRICO FELLE

Paesaggi epigrafici nelle necropoli della Roma tardoantica

Alcuni casi esemplari per una 'epigrafia archeologica'

Affidabilità archeologica di un dossier epigrafico: le iscrizioni cristiane di Roma

Nell'*Epigraphic Database Bari* (d'ora in avanti: EDB)¹ che nell'ambito del progetto europeo dell'*Europeana network of Ancient Greek and Latin Epigraphy* (EAGLE)² ha come propria sfera di azione le antiche epigrafi cristiane di Roma, la schedatura dei materiali – come noto, editi in massima parte nei dieci volumi finora apparsi del corpus delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, nova series* (ICVR) – conta al momento più di 41.000 iscrizioni:³ un numero vicino a quello delle epigrafi urbane non cristiane edite nelle varie parti del sesto volume del CIL, anche con la considerazione dei reperti epigrafici pubblicati nei relativi più recenti *Supplementa*.

La documentazione epigrafica lasciata dai cristiani della Roma tardoantica è dunque quantitativamente imponente. Al di là della quantità, credo però che essa sia rilevante in primo luogo perché essa si trova in massima parte nei propri contesti archeologici originari. Da una rapida ricerca risulta che solo una iscrizione, su dieci schedate nell'EDB, risulta oggi conservata in collezioni museali.⁴ Le epigrafi dei cristiani della Roma tardoantica sono dunque in maggioranza conservate an-

1 *Epigraphic Database Bari. Inscriptions by Christians in Rome (3rd–8th cent. CE)* (<http://www.edb.uniba.it>; ultimo accesso: 08/01/2020).

2 Cfr. <https://www.eagle-network.eu/> (ultimo accesso: 08/01/2020).

3 Al momento della consegna di questo contributo per la stampa (gennaio 2020), l'EDB conta precisamente 41.593 schede (41.449 online, 144 in corso di revisione) e 7883 immagini (ultimo accesso: 08/01/2020). Le iscrizioni edite nei dieci volumi finora pubblicati del corpus delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* (d'ora in avanti: ICVR) sono state tutte inserite nell'EDB, con la sola eccezione delle epigrafi latine della basilica di San Paolo fuori le mura: per queste iscrizioni – circa un migliaio –, si è deciso per il momento di attenderne la nuova edizione da tempo annunciata ad opera di Rosanna Barbera, che di queste epigrafi già dieci anni fa ha pubblicato un indice automatizzato dei vocaboli: BARBERA 2009. Sull'EDB cfr. FELLE 2014; FELLE 2017a; CARLETTI/FELLE 2019; FELLE 2021; FELLE 2022.

4 Precisamente, le epigrafi che in EDB risultano conservate in collezioni pubbliche e private nonché musei sono 4045 (appunto il 10 % circa del totale); includendo nel calcolo le iscrizioni esposte a scopo devozionale in chiese e monasteri il totale dei reperti epigrafici cristiani di Roma non conservati in catacombe sale a 5144, il 12 % del totale (dati: EDB, ultimo accesso: 08/01/2020).

cora nei propri contesti di pertinenza originaria: in parte negli edifici di culto (entro e fuori le mura) e in misura molto maggiore nei vasti insediamenti funerari ipogei del suburbio, le cosiddette ‘catacombe’⁵ che forse proprio per questa loro caratteristica, l’essere sotterranee, ne hanno permesso un maggior livello di conservazione.⁶ Ad oggi, circa tre quarti delle epigrafi cristiane di Roma risultano ancora esistenti all’interno dei contesti per i quali furono realizzate,⁷ malgrado i rilevanti danni dovuti alla riscoperta delle catacombe cristiane nell’età della Controriforma cattolica e la loro conseguente ‘valorizzazione’ a scopo di propaganda religiosa e di sollecitazione della devozione popolare verso i martiri dei primi secoli del Cristianesimo.

Tra il XVII e il XIX s. i riscoperti cimiteri ipogei cristiani nel suburbio di Roma furono utilizzati come vere e proprie ‘miniere’ da cui estrarre sante reliquie da proporre alla venerazione dei fedeli – dal momento che i defunti deposti nelle antiche catacombe erano allora considerati tutti martiri,⁸ malgrado ciò, nella stragrande maggioranza dei casi le epigrafi sono state lasciate nelle gallerie sotterranee, probabilmente in quanto ritenute non particolarmente significative né tantomeno ‘belle’ secondo i canoni allora correnti dell’antiquaria e dell’archeologia.

Tale fortunata circostanza, con i reperti epigrafici ancora in buona parte nei propri originari monumenti di pertinenza, ha portato a considerare come ovvia, quasi scontata e senza nemmeno una particolare necessità di esplicita riflessione teorica la considerazione sistematica della *interrelazione* tra contesto archeologico ed iscrizioni. Lo si può evincere sin dai primi studi scientifici di epigrafia cristiana ad opera di Giovanni Battista de Rossi, nella seconda metà dell’800, proseguiti in questo senso dai suoi successori: partendo dai suoi allievi diretti Enrico Stevenson, Mariano Armellini, Orazio Marucchi, i primi esponenti della cosiddetta ‘scuola romana’ di archeologia cristiana e di epigrafia cristiana che da Giuseppe Gatti e Angelo Silvagni, attraverso Antonio Ferrua, è giunta ininterrotta sino ai nostri giorni.

Delle iscrizioni dei cristiani, sin dai primi saggi, risultano considerati non solo i testi – spesso ‘contaminati’ con elementi non alfabetici: segni, immagini, simboli⁹ –

5 Il termine deriva dal toponimo antico κατὰ κύμβας, indicante la località sulla via Appia dell’antico e pluristratificato complesso sottostante la odierna basilica romana di San Sebastiano fuori le mura. Si tratta di uno dei pochissimi insediamenti funerari ad essere stato frequentato senza soluzione di continuità, dai columbaria di età flavia sino alla frequentazione devozionale cristiana di età moderna.

6 Nelle gallerie dei cimiteri sotterranei romani tardoantichi si trova ancora gran parte della originaria documentazione archeologica: reperti ceramici, metallici, vitrei e mobili in genere, oltre alle inamovibili (in una certa misura) decorazioni degli ambienti.

7 Le epigrafi note solo da tradizione manoscritta e dunque da considerarsi perdute sono poco di più, precisamente 5868, corrispondente al 14 % circa del totale (dati: EDB; ultimo accesso: 08/01/2020).

8 Cfr. GHILARDI 2008; più recentemente si veda GHILARDI 2014. In particolare sul versante epigrafico del fenomeno, si veda ora l’intervento di Valeria Ambriola in FELLE/AMBRIOLA 2020a, 173–184.

9 Da ultimo su questo aspetto cfr. FELLE 2013b; FELLE 2017b; FELLE 2018a; FELLE 2020.

ma anche i materiali, le forme dei supporti, le tecniche esecutive, le caratteristiche grafiche. Anche la usuale separazione tra epigrafia di lingua greca ed epigrafia di lingua latina – naturale derivazione del tradizionale approccio alle iscrizioni su base filologico-testuale, di radice umanistica – non è di fatto mai stata applicata nell'ambito degli studi di epigrafia cristiana.¹⁰

La considerazione onnicomprensiva delle iscrizioni come 'monumenti scritti'¹¹ è bene evidenziata nel corpus delle ICVR in cui dal secondo volume in poi è stata prevista la sistematica pubblicazione delle piante dei complessi ipogei di afferenza delle epigrafi edite nei singoli volumi, anch'essi organizzati appunto su base topografica. In queste mappe, precise anche se alquanto schematiche, i vari ambienti ipogei (gallerie, cubicoli, scale, etc.) sono definiti da sigle convenzionali di tipo alfanumerico. Nelle singole schede del corpus, l'ambiente di originaria pertinenza delle epigrafi e quello in cui esse sono conservate – spesso tra loro coincidenti per tradizionale prassi dei *fossore* moderni – è quando possibile annotato utilizzando queste stesse sigle, che sono state adottate *in toto* nell'EDB, con l'aggiunta quando necessario di opportune nuove sigle ad integrazione di quelle esistenti, sulla base di studi più recenti sui vari complessi sepolcrali.¹²

Dunque, non solo è possibile ma è anche necessario approcciare la documentazione epigrafica dei cristiani di Roma sia come dossier di testi sia anche come imprescindibile 'dato' archeologico.

Un caso di studio: la documentazione epigrafica della catacomba di Domitilla

Nell'ultimo decennio mi sono occupato in questa ottica delle iscrizioni del complesso della catacomba di Domitilla lungo la via Ardeatina, nel settore sudorientale del suburbio di Roma: un caso che propongo in questa sede come efficace esemplificazione.

- 10 Sulla compresenza di greco e latino nella documentazione epigrafica urbana di committenza cristiana segnalo alcuni miei specifici contributi: FELLE 1999; FELLE 2007a. Sulla particolare valenza del greco nelle iscrizioni cristiane più antiche rimando al più recente FELLE 2018b.
- 11 Ci si richiama con questa definizione alla riflessione sulla epigrafia come «archeologia dei monumenti scritti» esposta in MANACORDA 2000.
- 12 Ad esempio, le sigle identificative degli ambienti del complesso catacombale di Domitilla riprendono quelle delle piante topografiche del III volume delle ICVR (edito nel 1956 da A. Silvagni ed A. Ferrua), integrate con altre, aggiunte a quelle già esistenti, in seguito al recente accuratissimo rilievo – attraverso laser-scanning – dell'intera rete cimiteriale oggi praticabile, nell'ambito del Domitilla-Projekt diretto da Norbert Zimmermann (ÖAW, Austria – DAI-Rom, Deutschland: <https://www.oeaw.ac.at/en/ancient/research/monumenta-antiqua/early-christianity/the-domitilla-catacomb-in-rome/>, ultimo accesso: 07/12/2021). Il nuovo insieme di sigle per gli ambienti della catacomba di Domitilla è ripreso integralmente nell'EDB.

Non credo sia necessario riprendere i dettagli già presentati in altri miei contributi, a cui rimando per i dati specifici – anche numerici;¹³ penso sia meglio privilegiare in questa occasione la considerazione di fenomeni e dinamiche di insieme che mi auguro possano aggiungere qualche ulteriore elemento utile per una riflessione generale e per stabilire utili confronti con quanto avviene nelle altre aree del mondo tardoantico.

Un primo dato, immediatamente evidente, è offerto dalla distribuzione disomogenea dei reperti epigrafici, sia dal punto di vista quantitativo sia anche da quello qualitativo (Figs. 1a–1b).¹⁴

Nel livello superiore della catacomba (Fig. 1a), la regione A da sola raccoglie oltre un quinto della documentazione, seguita dalle contigue regioni B, D e G, ognuna delle quali restituisce un decimo circa delle epigrafi pertinenti questo piano. A questo insieme di regioni – impennate sull'asse della lunghissima galleria A–A'–A'', perpendicolare allo scalone cd. 'del 1854', segue come quantità di documenti epigrafici un secondo insieme di regioni contigue fra loro (E, F, P, U) e anch'esse in qualche modo connesse al medesimo scalone, sviluppandosi su un versante opposto a quello della regione A. Anche la regione S appare relativamente ricca di iscrizioni,¹⁵ concentrate essenzialmente nella zona del cd. 'cubicolo dei *mensores*' (Sd),¹⁶ che da sola raggiunge la quantità totale delle epigrafi pertinenti alle contigue regioni N e Q ed alla più vasta regione T (allo stato attuale non più raggiungibile), con cui si giunge alla periferia del primo piano di gallerie – insieme alle regioni C, H, R. Anche queste ultime regioni, sebbene siano non poco estese, hanno restituito pochissime epigrafi. In sintesi, nel livello superiore della catacomba di Domitilla appare evidente una diretta corrispondenza tra quantità di documenti epigrafici e vicinanza ad elementi primari di sviluppo topografico del complesso ipogeo, quali la galleria A e – su scala più ridotta – il cd. 'cubicolo dei *mensores*' (Sd). Analogamente, nel secondo piano (Fig. 1b), sono i nuclei più antichi della catacomba (D, H–I, M, P) e le regioni con funzione di *retrosanctos* (N, O, Q – ad un livello inferiore: dunque non visibile nella pianta –, R, S, parzialmente T) a restituire due terzi del totale delle iscrizioni, sebbene corrispondano a meno della metà dell'estensione lineare delle gallerie del livello.

13 FELLE 2007b; FELLE 2013a; FELLE/ZIMMERMANN 2014.

14 Ad oggi risultano nell'EDB poco meno di 5000 iscrizioni pertinenti al complesso monumentale di Domitilla – precisamente 4754 (uno degli insiemi più rilevanti, raggiungendo il 12 % circa del totale del database), distribuiti quasi paritariamente tra i due livelli principali di gallerie (1539 nel I piano, superiore, esteso per sette chilometri; 1643 in quello inferiore, che raggiunge i cinque chilometri); alla basilica martiriale semipogea afferiscono 637 reperti, mentre di 935 epigrafi non è noto il preciso contesto originario di pertinenza all'interno del cimitero. Tra queste ultime rientrano le inscriptiones quae in coem. Callisti repertae traduntur (cfr. ICVR III 8716–9338), a proposito delle quali A. Silvagni e A. Ferrua affermano esplicitamente che «probabilius nobis Domitillae vindicari posse videntur» (ICVR III pp. 328 f.).

15 A questa regione sono pertinenti 132 iscrizioni.

16 Cfr. PERGOLA 1990; ZIMMERMANN 2002, part. 126–154.

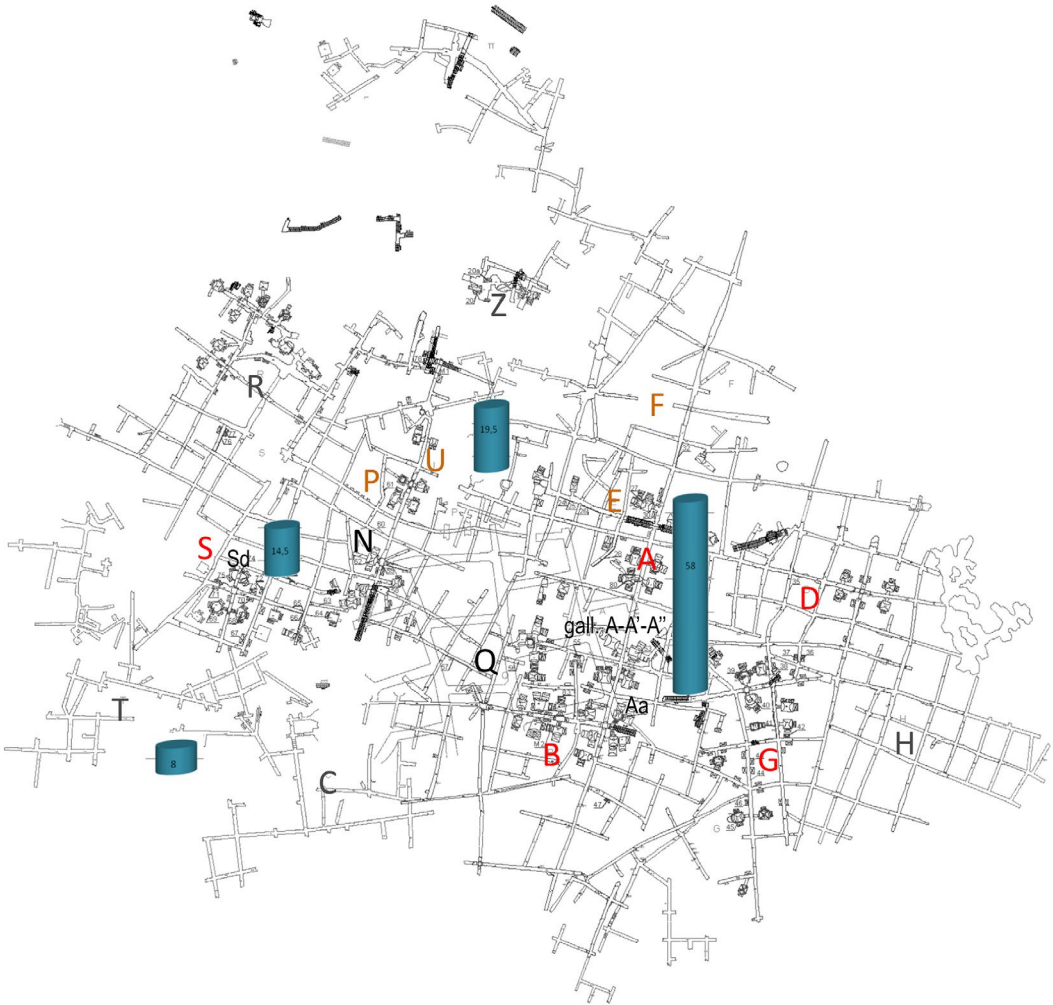


Fig. 1a: Roma, via Ardeatina, catacomba di Domitilla. Densità della documentazione epigrafica nei due livelli principali del cimitero sotterraneo. Primo livello.

La distribuzione spaziale delle iscrizioni nella catacomba di Domitilla dunque evidenzia – qui come nelle altre catacombe romane – la regola generale delle regioni periferiche molto ‘meno scritte’. Inoltre, alcune aree risultano ‘peggio scritte’ delle altre. Se nelle regioni più antiche (livello inferiore: *D, H–I, M, P*) o comunque generatrici di ulteriori sviluppi (livello superiore: *A, B, D, S*) si rileva il frequente ricorso a modalità esecutive ‘ortodosse’, nelle aree più tarde (livello inferiore: *E, F, L, N*; livello superiore: *E, F, N, Q*) si fa uso di una più ampia gamma di tecniche e materiali, il che può essere un segnale di committenze e maestranze più diversificate e di diverso livello professionale. Nei settori gravitanti attorno al centro martiriale nel piano inferiore (regioni *N, O, Q, R, S, T*) epitaffi ‘canonicamente’ scolpiti su marmo compaiono accanto ad altri realizzati con modalità



Fig. 1b: Roma, via Ardeatina, catacomba di Domitilla. Densità della documentazione epigrafica nei due livelli principali del cimitero sotterraneo. Secondo livello.

più approssimative. Nelle aree più periferiche del livello superiore (*T* – oggi irraggiungibile –, *C*, *G* nelle sue più lontane gallerie meridionali *G11–G22*) si riscontra una particolare concentrazione di epigrafi tracciate sommariamente con uno strumento di fortuna (come anche le sole dita) sulla malta di fissaggio dei materiali di chiusura dei *loculi* prima del suo indurimento, che convenzionalmente sono definite ‘iscrizioni a nastro’.¹⁷

Il fenomeno della maggiore concentrazione delle epigrafi delle catacombe nei loro nuclei più antichi (come ad esempio l’arenario della catacomba di Priscilla sulla via Salaria, l’Area I nel *coemeterium Calixti*, la regione cd. ‘della scala minore e maggiore’ in Pretestato¹⁸), trova dunque conferma anche nel complesso di Domitilla. Con la eccezione isolata della regione detta ‘di Ampliato’ al primo livello (Fig. 1a, cubicolo *Aa*), i nuclei più antichi sono tutti nel secondo livello di gallerie (Fig. 1b). Realizzati e utilizzati a partire dal III s. d.C., se non dagli ultimi due o tre decenni del secolo precedente, sono stati tutti identificati e definiti con sicurezza: si tratta delle regioni *M* (cd. ‘dei Flavi Aureli’), *P* (il cd. ‘ipogeo dei Flavi’), *D* (cd. ‘del Buon Pastore’), *H* e *I* (cd. ‘dello scalone del 1897’).¹⁹ Come già rilevato, pur non essendo nel loro insieme di non rilevante estensione, questi settori restituiscono buona parte della documentazione epigrafica dell’intero complesso cimiteriale. È vero che ciò può essere dovuto al fatto che, essendo queste le zone più antiche, esse sono state ovviamente maggiormente utilizzate e per più tempo: ma la maggiore presenza di epigrafi in alcune regioni di una catacomba rispetto ad altre può derivare anche da altri motivi.

Infatti, altre regioni del medesimo secondo livello di gallerie (le già menzionate regioni *N*, *O*, *R*, *S*, *T*), pur non essendo particolarmente estese, hanno restituito una relativamente alta quantità di iscrizioni. Queste regioni hanno in comune un ele-

17 La definizione di epigrafi ‘a nastro’ è in CARLETTI 1998, 54f.; cfr. anche CARLETTI 2001a, 336–343; ROCCO 2005, 263f. Un caso-limite è costituito dalla regione *T* del livello superiore, dove le iscrizioni ‘a nastro’ superano le epigrafi su marmo (rispettivamente, 22 e 20). Questa tecnica esecutiva riveste particolare importanza dal punto di vista paleografico, poiché è diretta espressione della consuetudine scrittoria e delle capacità grafiche dell’estensore, come e più dei più noti ‘graffiti’ (ai quali le epigrafi ‘a nastro’ non possono propriamente essere assimilate). Analogamente a quanto accade in una pagina di un manoscritto, nelle ‘iscrizioni a nastro’ restano fissati, oltre alle lettere propriamente dette, tutti quegli elementi, quali le legature tra le lettere e quegli elementi ausiliari che definiscono il ‘tratteggio’ (cioè il numero e la direzione degli elementi grafici costitutivi delle singole lettere), che restituiscono un quadro di una scrittura personale, connessa ad un determinato individuo estensore: in molti casi proprio per questo non sono di immediata e semplice decifrazione.

18 Per brevità richiamo rispettivamente soltanto FIOCCHI NICOLAI/GUYON 2006b; GIULIANI 2006; SPERA 2006.

19 Richiamo i principali interventi: sull’ipogeo ‘dei Flavi’ (*P*) cfr. PANI ERMINI 1969 e PANI ERMINI 1972; sulla regione ‘del Buon Pastore’ (*D*) si veda PERGOLA 1975; sullo ‘scalone del 1897’ (*H–I*) cfr. PERGOLA 1985–1986; sulla regione ‘dei Flavi Aureli’ (*M*) rimando a STYGER 1926–27 e PERGOLA 1983. Infine, sulla cd. ‘cripta di Ampliato’ (cub. *Aa* del primo livello), il richiamo obbligato è a TESTINI 1952 e TESTINI 1978.



Fig. 2: Roma, via Ardeatina, catacomba di Domitilla, secondo livello. Le regioni N, O, R, S, T, gravitanti attorno al luogo della sepoltura dei martiri – evidenziato con una stella.

mento (Fig. 2): sono tutte nelle immediate vicinanze del centro devozionale della catacomba, cioè il luogo di sepoltura dei due martiri Nereo ed Achilleo.

Credo sia evidente, già da queste prime considerazioni di base, che la considerazione del solo dato quantitativo non è sufficiente a spiegare il complesso ‘paesaggio epigrafico’ delle catacombe romane: esso può essere correttamente interpretato solo avendo cura di esaminare congiuntamente i diversi elementi in gioco.

Il peso specifico dei luoghi della devozione

Il ricorso alla ‘morte scritta’ è dunque più marcato in determinate zone ‘centrali’ di una catacomba piuttosto che in altre, laddove il concetto di ‘centralità’ deve interpretarsi non soltanto nel mero senso topografico. Infatti, una regione di una catacomba cristiana è tanto più ‘centrale’ anche e soprattutto quanto più essa è vicina ai luoghi della devozione verso i martiri, che sempre più ne diventano il perno centrale.²⁰ Gli spazi funerari nei pressi delle tombe martiriali nel corso del tempo di-

²⁰ Questo è forse uno degli elementi di maggiore divergenza rispetto a quanto si può vedere nelle contemporanee catacombe ebraiche del suburbio romano, dove il fenomeno del culto martiriale – di assoluto rilievo per le catacombe cristiane – è invece del tutto

vengono i punti focali delle reti dei cimiteri dei cristiani di Roma: sono i luoghi più ricercati per le sepolture in forza del cosiddetto «saint voisinage»²¹ che garantiva ai *fratres* defunti della comunità la protezione ed assistenza da parte del santo martire che, pur nella realtà ultraterrena, assume – tra gli altri – un ruolo che a tutti gli effetti sembra riecheggiare quello del *patronus* di tradizione romana.

D'altra parte è indubbio che proprio per tale motivo questi spazi oggettivamente offrivano una potenziale maggiore visibilità dei sepolcri e quindi dei rispettivi epitaffi. Le epigrafi funerarie esposte in questi luoghi avevano – proprio grazie alla loro posizione in questo senso privilegiata – maggiori *chances* di essere viste e notate; i loro testi avevano più probabilità di essere letti o ascoltati dai visitatori che *devotionis causa* si recavano presso le tombe venerate. Queste iscrizioni, di fatto, garantivano una senz'altro maggiore possibilità di reale e ripetuta memoria per i defunti lì deposti.

I sepolcri *ad sanctos* e i relativi epitaffi, pur essendo autentica espressione di un elemento nuovo e specifico del fenomeno cristiano (il culto dei martiri), contemporaneamente rispondevano ancora anche alla prima *raison d'être* di fondo del *monumentum* funerario – antico e non solo: l'evocazione, cioè, del ricordo del defunto da parte dei superstiti, la prima basilare garanzia di una forma di 'sopravvivenza' al di là della morte fisica.

In questa ottica, non è un caso che la quasi totalità delle attestazioni epigrafiche di ecclesiastici deposti nel complesso di Domitilla si concentri nella area della attuale basilica, coincidente con quella dell'originario luogo di sepoltura e dunque di venerazione dei martiri Nereo e Achilleo.²² La nuova motivazione devozionale cristiana e la 'romana' esigenza sociale di visibilità dei sepolcri trovano dunque una felice combinazione. In questo il complesso di Domitilla conferma quanto rilevato per i maggiori centri di devozione martiriale di Roma: dalla *basilica Apostolorum* alla basilica Vaticana, da San Paolo fuori le mura a San Lorenzo, la incidenza degli epitaffi rispetto al numero dei sepolcri risulta non a caso molto più alta di quella, molto inferiore, riscontrabile negli ambulatori ipogei delle comuni catacombe.²³

assente. Nelle necropoli cristiane *sub divo* la alta densità di iscrizioni funerarie presso i complessi martiriali è ben confrontabile con il fenomeno in catacomba; si vedano in questo volume i contributi di ARBEITER, ARDELEANU, MERTEN, MAINARDIS e VALEVA.

21 Uso la particolarmente efficace definizione proposta da Yvette Duval: cfr. DUVAL 1988, 133–169; DUVAL 1991, part. 336–339.

22 Vedi ICVR III 6611 [EDB 22523], 6649 [EDB 22572], 7068a [EDB 23321], 7068b [EDB 22322], 7279.3 [EDB 22799] (e dunque 7200 [EDB 23771]: caso di Eulalios), 7261 [EDB 22751], 7621 [EDB 18543], 7677d [EDB 23975], 7760 [EDB 24413], 7930 [EDB 23865], 7931a [EDB 23866], 7931b [EDB 23867], 8143 [EDB 24666], 8148 [EDB 24671], 8161 [EDB 24683], 8165 [EDB 24687], 8207 [EDB 23563], 8274a' [EDB 25439], 8333a [EDB 25313], 8333b [EDB 25314], 8334a [EDB 25315], 8334b [EDB 25316], 8336a [EDB 25319], 8336b [EDB 25320], 8441 [EDB 25521], 8481 [EDB 25788], 9143 [EDB 20170].

23 Cfr. CARLETTI 1998, 46; CARLETTI 2001a, 333–336; CARLETTI 2012, 673–675.

Il paesaggio epigrafico come elemento di riflessione archeologica: alcuni esempi

Nella catacomba di Domitilla il dato epigrafico ha contribuito a costruire nuove ipotesi di interpretazione storico-topografica del suo sviluppo. Un primo esempio è offerto dalla già menzionata regione *T* del secondo livello, immediatamente ad Ovest della basilica martiriale (Figs. 3a–3b). Sin dai primi studi l'area nel suo insieme è stata, sempre e sistematicamente, considerata come un palmare esempio di *retro-sanctos*:²⁴ cioè, un gruppo unitario di ambienti sepolcrali sviluppatosi nelle immediate vicinanze del centro di venerazione martiriale in funzione appunto dell'esigenza di ottenimento del cosiddetto 'saint voisinage'.

Escludendo l'area della basilica, nel secondo livello di gallerie la regione *T*, pur di ridotta estensione, presenta la più alta densità di iscrizioni, confezionate inoltre con diverse tecniche esecutive di livello qualitativo anche molto diverso. Come già ricordato, vi si trovano esempi della canonica incisione su marmo come anche epigrafi realizzate nella già menzionata tecnica 'a nastro'.

Il ricorso a questa tecnica esecutiva 'povera' pare essere proprio delle ultime fasi di utilizzazione delle catacombe come cimiteri – prima della loro successiva trasformazione definitiva in veri e propri santuari; essa risulta molto più ricorrente in percentuale nelle regioni periferiche delle reti cimiteriali, là dove il corredo 'epigrafico' delle tombe – quando (inoltre raramente) presente – è costituito non tanto da testi quanto da semplici 'segni' (palme, monogrammi cristologici, semplici croci), sopravvissuti al pericoloso stato di devastazione e alla costante minaccia di crolli. Tale rischio è certo maggiore in queste zone periferiche a causa sia della escavazione degli ambulacri in banchi tufacei di scarsa qualità, sia della oggettivamente minore attenzione loro riservata, data l'assenza di elementi usualmente ritenuti più meritevoli di particolare cura (quali decorazioni, affreschi, sarcofagi).²⁵

L'anomala compresenza, nella documentazione epigrafica della regione *T*, di livelli esecutivi di diversa qualità nonché di diverse prassi formulari, corrispondeva ad altri elementi di problematicità nella interpretazione dello sviluppo in antico di questo settore della catacomba. Si è quindi iniziata una analisi *complementare* – sui due diversi piani della analisi della documentazione epigrafica e della considerazione della topografia cimiteriale condotta rispettivamente da chi scrive

24 Da ultimo si veda ora ZIMMERMANN 2018, 422–424.

25 I crolli in ambiente catacombale sono fisiologicamente frequenti in assenza di una pianificata attività di ricognizione e di verifica della statica degli ambienti da parte di personale specializzato. Nel corso della lunga attività di ricognizione fotografica nelle gallerie della catacomba di Domitilla, condotta sempre – come da regolamento – con l'accompagnamento di personale della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, si sono riscontrati più volte casi di crolli avvenuti da un giorno all'altro, anche nelle regioni più centrali del cimitero: tutti sono stati ovviamente segnalati per le conseguenti operazioni di messa in sicurezza e ripristino.

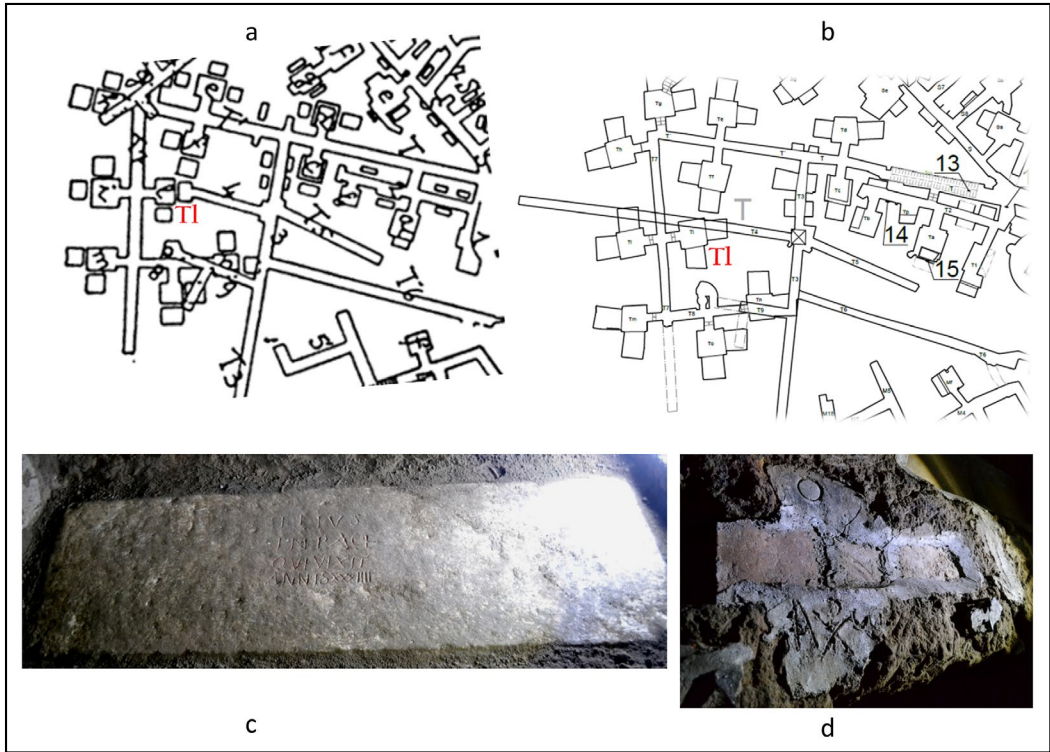


Fig. 3: Roma, via Ardeatina, catacomba di Domitilla, secondo livello. (a): La regione *T* nella pianta ICVR; (b): La regione *T* nella pianta del *Domitilla-Projekt*; (c): regione *T* (prima fase): l'iscrizione *in situ* ICVR III 6733 [EDB 20514], nel cubicolo *Tl* evidenziato in (a) e (b); (d): regione *T* (seconda fase): l'iscrizione 'a nastro' ICVR III 7295g [EDB 22637], nella galleria *T4*.

e da Norbert Zimmermann.²⁶ Le due attività di indagine hanno entrambe dimostrato, indipendentemente l'una dall'altra, che la regione *T* – fino ad oggi considerata come unitaria, così come appare nella pianta edita nel terzo volume delle ICVR (Fig. 3a) – deve invece essere distinta in parti diverse, di diversa datazione (Fig. 3b):²⁷ la più antica è con ogni probabilità anteriore o al massimo contemporanea alla fase in cui furono deposti nelle vicinanze i martiri Nereo ed Achilleo, evento che diede avvio alle radicali trasformazioni di questo settore del cimitero ipogeo.

²⁶ Cfr. il contributo di ZIMMERMANN in questo volume.

²⁷ Nella pianta pubblicata nel III volume delle ICVR sono inclusi come appartenenti ad una sola regione ambienti riferibili sicuramente a fasi diverse – come è evidente sia dalla loro diversa quota (alcune sovrapposizioni non sono rese nella pianta delle ICVR) sia dalla loro documentazione epigrafica: le gallerie *T3*, *T4*, *T5*, *T9* sono senz'altro posteriori a *T*, *T'* e ai cubicoli, che, molto simili fra loro, possiamo senz'altro definire 'seriali': *Te*, *Tf*, *Tg*, *Th*, *Ti*, *Tl*, *Tm*, *Tn*.

In uno dei cubicoli della regione (*Tl*) è ancora *in situ*, a copertura di una tomba pavimentale, una lastra marmorea iscritta (Fig. 3c), che A. Ferrua pubblica nelle ICVR dichiarando di non averla vista.²⁸ L'iscrizione per le caratteristiche grafiche e per il formulario può essere agevolmente assegnata ai medesimi decenni in cui ebbe luogo la deposizione dei martiri, appunto tra gli ultimi anni del III s. d.C. e i primi del IV s. d.C., in età massenziana: in perfetta coerenza con la tipologia architettonica del cubicolo ed il quadro topografico della regione nella sua prima fase.²⁹

Lo sviluppo successivo della regione *T*, con un ulteriore livello di gallerie realizzato ad una quota inferiore, è invece da interpretarsi in funzione del ruolo di *retro-sanctos* assunta da quest'area a seguito della deposizione dei martiri: ed è proprio in questo più affollato e tardo settore (ultimo terzo del IV s. d.C.) che trovano spazio in massima parte le – dunque non più anomale – epigrafi ‘a nastro’ della regione (Fig. 3d).

Analogamente a quanto rilevato per la regione *T*, l'analisi topografica e quella epigrafica concordano nel farci distinguere due zone di diversa genesi e datazione anche nella regione *L*, considerata unitaria da A. Ferrua nella pianta di corredo al terzo volume delle ICVR (Fig. 4a): l'area più settentrionale³⁰ è probabilmente più tarda rispetto a quelle del resto della regione, che sembra essere più antico – come si evince anche dal molto rilevante ricorso al greco, presente in oltre un quarto delle epigrafi.³¹ Anche nel formulario delle epigrafi in questa area della regione *L* prevale un registro decisamente essenziale, distinto da quello riscontrabile nei reperti pertinenti alle restanti gallerie della regione. Si vedano ad esempio alcune epigrafi dalla galleria *L2*: alcune sono ancora a chiudere le relative tombe, come quella di *Irineus*, laddove si apprezza anche la minuta a sgraffio sottostante l'incisione (sfuggita agli editori delle ICVR);³² ancora più significative, le iscrizioni del cubicolo *Lc* –

28 ICVR III 6733 [EDB 20514]: *Elius / in pace / qui vixit / annis XXXIII*. Ferrua (ICVR, III, comm. ad loc. cit.) annota: «non vidimus et latet fortasse sub terra congesta in cubiculum».

29 Cfr. ora ZIMMERMANN 2018, part. 431–436 e, più sinteticamente, 441–443. Nella medesima regione *T* sono state rinvenute altre iscrizioni (ICVR III 6595 [EDB 22502] e ICVR III 6902 [EDB 22900]), che presentano caratteristiche grafiche identiche a quelle di un relativamente numeroso gruppo di epigrafi pertinenti a regioni di età massenziana (vedi *infra*). Entrambe le iscrizioni sono frammentarie e inoltre non assegnabili con precisione ad un singolo ambiente di pertinenza: infatti, due frammenti di una medesima iscrizione (ICVR III 6595) sono stati ritrovati separatamente, precisamente uno nella galleria *T* e l'altro nella galleria *T3*; il frammento ICVR III 6902 è stato recuperato insieme ad altri di varia datazione nei riempimenti del più tardo cubicolo *Ta*.

30 Gallerie *L4*, *L6*, *L7*, *L8*, *L9*, *L15*, *L16*, *L17*, *L18*, *L19*, oltre all'arcosolio *Ld*.

31 Si contano, su un totale di 75 epigrafi, ben 19 iscrizioni in greco. Per un utile confronto sempre nella catacomba di Domitilla, nella antichissima regione *M* (cd. ‘dei Flavi Aureli’), il greco compare in 19 documenti su 132 epigrafi totali, con dunque una incidenza del 14 %, molto più in linea con quella generalmente rilevabile per l'età anteriore alla cosiddetta ‘svolta costantiniana’: cfr. FELLE 2018b, 308f.

32 ICVR III 6762 [EDB 22618].

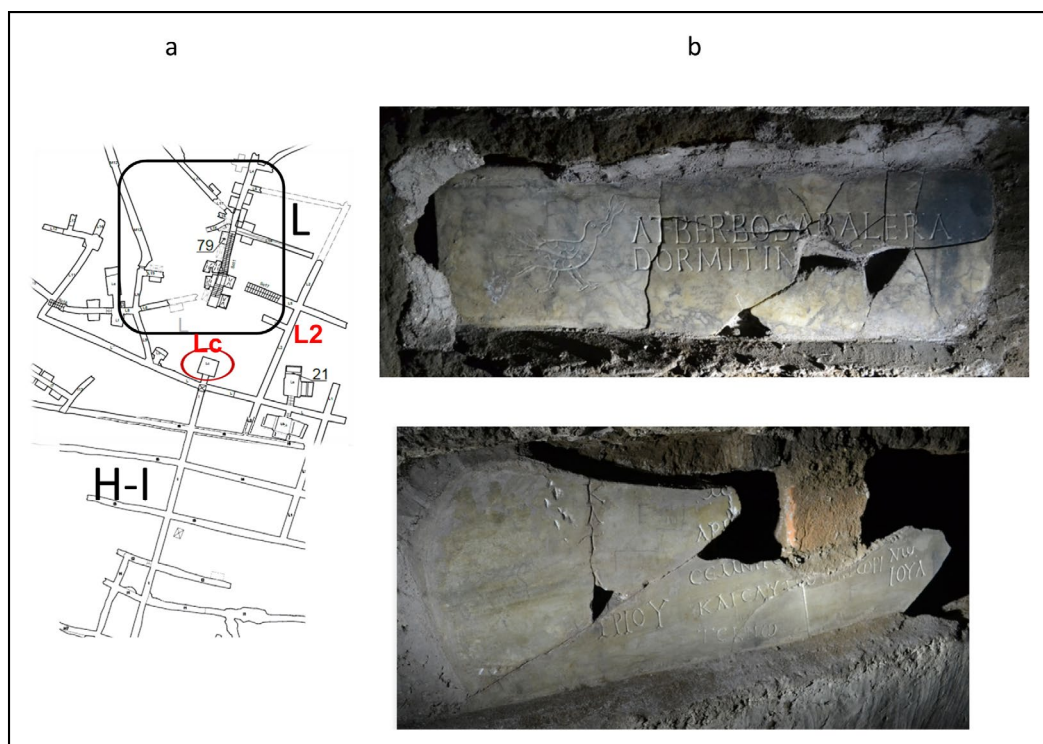


Fig. 4: Roma, via Ardeatina, catacomba di Domitilla, secondo livello. (a): La regione *L* e parte nord della regione *H-I*. Evidenziata dal profilo in nero l'area probabilmente più tarda della regione; in rosso il cubicolo *Lc*, evidenziata la galleria *L2*; (b): Cubicolo *Lc*, epigrafi *in situ*: in alto ICVR III 6527 [EDB 22314]; in basso ICVR III 7166.1-3 [EDB 23000, 23001, 23002].

anche qui, alcune ancora *in situ* (Fig. 4b).³³ Il cubicolo *Lc*, posto al fondo della lunga galleria principale della regione *I*, è al termine dell'asse principale della antica regione *H-I*, con cui sarebbe preferibile associare questo settore della regione *L*.

Prima della deposizione dei martiri Nereo e Achilleo, infatti, il luogo di maggiore sviluppo della rete sotterranea del cimitero è da situare più ad Est, precisamente nelle antiche regioni *D* ('Buon Pastore') ed *H-I* ('dello scalone del 1897') della quale – come per le già considerate regioni *T* ed *L* – l'epigrafia induce a ripensare l'articolazione e la storia.

In particolare la rilevante presenza di iscrizioni 'a nastro' – ridotte inoltre a isolati monogrammi cristologici – nella porzione sud-occidentale della regione *H-I* (altrimenti detta 'dello scalone del 1897')³⁴ (Fig. 5a) è un forte indizio di una sua datazione certo più avanzata rispetto al resto della zona.³⁵

33 ICVR III 6527 [EDB 22314]; 7166.1-3 [EDB 23000, 23001, 23002]; 7223 [EDB 23797]; 7251 [EDB 22100].

34 PERGOLA 1985-1986.

35 Oltre alla parte più meridionale delle gallerie *H1* e *H2*, rientra in questo settore più tardo l'approfondimento cui afferiscono le gallerie *H8*, *H9*, *H10*, *H11*, *H12*, *H13*, *H14*.

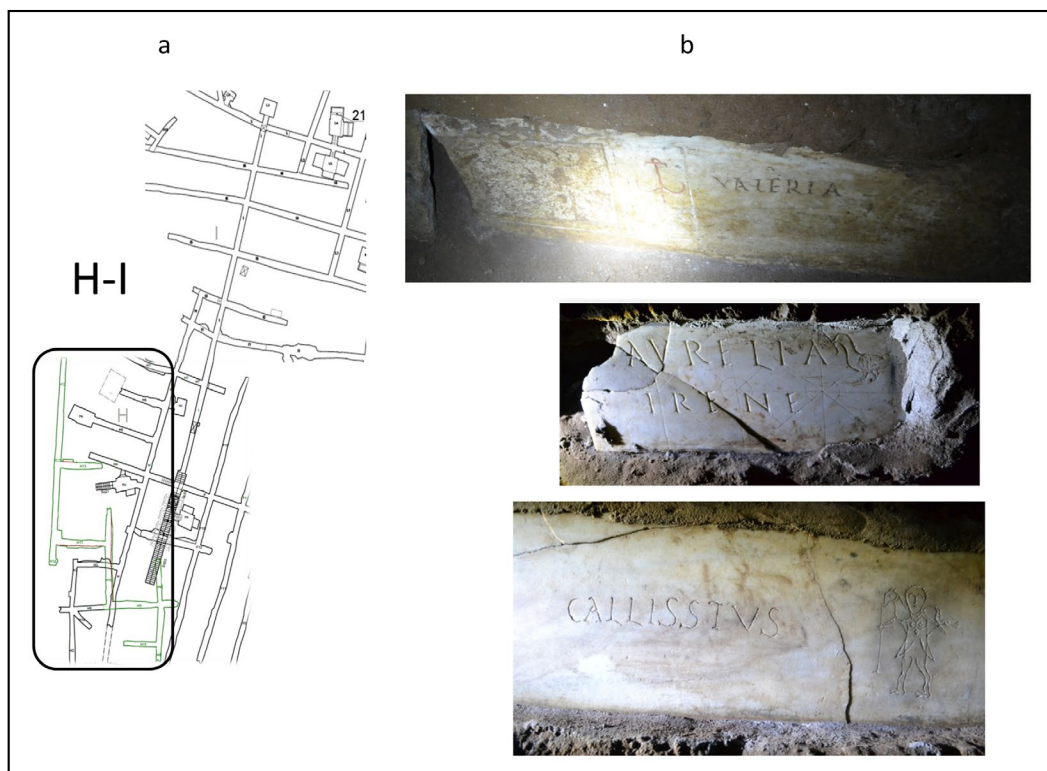


Fig. 5: Roma, via Ardeatina, catacomba di Domitilla, secondo livello. (a): regione *H-I*: evidenziata dal profilo in nero l'area di sviluppo più tardo, nel quale ricade il successivo approfondimento delle gallerie (segnalato in colore verde); (b): regione *H-I*: epigrafi *in situ* esempi di 'prassi antisistema': in alto, ICVR III 6956 [EDB 23154] (galleria *H4*); al centro, ICVR III 6579 [EDB 18571] (galleria *I5*); in basso, ICVR III 6608 [EDB 22520] (galleria *I2*).

La regione *H-I* fu progettata per un uso comunitario sin dal suo inizio in età precostantiniana, come risulta evidente dalle sue caratteristiche strutturali – lo sviluppo topografico regolare, aperto a potenziali espansioni future; l'uniformità tipologica delle sepolture, tutte sistematicamente semplici 'tombe parietali a loculo'.³⁶ Molte delle epigrafi della regione (Fig. 5b), coerentemente, seguono il modello minimale del cosiddetto 'laconismo arcaico' – come lo chiamò Giovanni Battista de Rossi che ne vide i primi esempi nell'arcaico arenario centrale della catacomba di Priscilla sulla Salaria –, indicata attualmente con la pregnante etichetta di 'prassi antisistema' coniata poco più di venti anni fa da C. Carletti, che così ha voluto denominare questa prassi formulare 'sottrattiva' – nel senso di una voluta riduzione degli epitaffi all'essenziale: cioè, il solo elemento nominale, accompagnato talvolta da formule di saluto o augurali basate sul termine *εἰρήνη/pax*.³⁷

³⁶ Cfr. NUZZO 2000, 171–173.

³⁷ CARLETTI 2008, 30–36.

Questo modello risulta proposto – e non imposto, dal momento che accanto ad esso permangono nelle catacombe non pochi epitaffi in linea con la prassi tradizionale³⁸ – alla comunità cristiana di Roma durante il III s. d.C. dalla più alta dirigenza ecclesiastica, che lo adotta per prima nei propri epitaffi, quali quelli rinvenuti nella cd. ‘cripta dei Papi’³⁹ nel κοιμητήριον comunitario per antonomasia, la catacomba oggi detta di Callisto sulla via Appia.⁴⁰

Esempi di questa prassi si riscontrano sistematicamente in tutti i nuclei più antichi delle altre catacombe cristiane di Roma: e questo non solo dal punto di vista del formulario ridotto ai soli elementi onomastici dei defunti, ma anche se non soprattutto dal punto di vista delle soluzioni grafiche: sia per quanto riguarda la scrittura sia per quanto riguarda gli elementi non alfabetici, cioè i segni, le immagini, i simboli, il cui definito repertorio – analogamente a quanto si registra sul versante della decorazione degli ambienti sepolcrali – sembra essere il risultato di un ‘vocabolario’ controllato da una gestione centralizzata delle aree funerarie comunitarie dei cristiani.⁴¹

Gestione e committenze dei cimiteri comunitari/collettivi dei cristiani alla luce del dato epigrafico

Dalla documentazione epigrafica del complesso di Domitilla emerge un altro possibile indizio di ‘gestione controllata’. In alcune zone della catacomba – tutte databili allo stesso periodo compreso tra gli ultimi anni del III s. d.C. e i primi decenni del IV s. d.C. (regione A, B e D del primo livello; regioni M, D, H ed I del secondo) – sono visibili iscrizioni che con ogni probabilità sono state realizzate da una singola officina lapidaria (Fig. 6).⁴²

38 Cfr. FELLE 2016.

39 ICVR IV 10558 [EDB 4259]; 10616 [EDB 4681]; 10645 [EDB 4254]; 10670 [EDB 1697]; 10694 [EDB 1781].

40 Cfr. CARLETTI 2001b.

41 FELLE 2018a, 41–45.

42 Altri casi, più isolati, sono stati riscontrati anche in altre aree, come le regioni E e P del secondo livello e nel limitato terzo piano (Q). Sull’argomento, con una più ampia documentazione, cfr. FELLE 2021, 219–221; FELLE 2022. Ulteriori esempi in FELLE/ZIMMERMANN 2014, 109–112. Già nel 1935 Enrico Josi aveva notato che la figurazione di una *avis* in una delle iscrizioni del già ricordato cubicolo Lc (ICVR III 7273 [EDB 22764]) era del tutto identica a quella visibile su un’iscrizione frammentaria rinvenuta nella catacomba di Pretestato (ICVR V 14845 [EDB 1066]): vedi Josi 1935, 17f. Aggiungo a questo caso segnalato dallo Josi le quasi identiche figurazioni di *avis* nelle tre epigrafi ICVR III 7196 [EDB 23767] (II livello, galleria M12); 8114c [EDB 25364] (I livello, cubicolo Ae); ICVR V 14984 [EDB 805], conservata ora ai Musei Vaticani, di generica provenienza dal *coemeterium Praetextati*, sulla via Appia.



Fig. 6: Roma, via Ardeatina, catacomba di Domitilla. Alcuni esempi dell'attività di una officina lapidaria per il cimitero comunitario. Dall'alto, procedendo da sinistra a destra: ICVR III 7798 [EDB 24461] (I livello, galleria A2); ICVR III 7590 [EDB 22654] (I livello, galleria D); ICVR III 6909d [EDB 18164] (II livello, galleria M5); ICVR III 7481 [EDB 23609] (I livello, galleria B); ICVR III 6563 [EDB 22362] (II livello, galleria J); ICVR III 6981 [EDB 23184] (II livello, cubicolo Dc).

Accanto alla prassi – che resta prevalente – di iscrizioni realizzate da singoli lapicidi individuati attraverso scelte private, personali o familiari, queste epigrafi possono essere una traccia per ipotizzare l'esistenza di una bottega lapidaria di riferimento dei responsabili del cimitero per la comunità cristiana.

Il dato riveniente dalla catacomba di Domitilla non è una eccezione isolata: alcune note epigrafi, indicate tradizionalmente come 'ostriane',⁴³ rinvenute sia nella catacomba di Sant'Agnese sia nel vicino *coemeterium Maius* (entrambi i complessi funerari sono lungo la via Nomentana, nel suburbio nord orientale), sono quasi certamente state prodotte da una singola officina.⁴⁴ E inoltre non mancano altri

43 L'aggettivo deriva dal toponimo *Ostrianum* che, ad indicare quest'area del suburbio romano, è tramandato dagli Atti apocrifi di papa Liberio (*Gesta Liberii papae*, in *Patrologia Latina*, VIII, cc. 1388–1393; fine V – inizi VI s. d.C.), dove il termine designa la località dove Pietro amministrava il battesimo: *erat enim ibi non longe a cymiterio Noellae cymiterius (sic) Ostrianus, ubi Petrus apostolus baptizavit* (*Gesta Liberii papae*, in *Patrologia Latina*, VIII, c. 1391).

44 *Exempli gratia* cfr. ICVR VIII 21224a-b [EDB 11657; EDB 42069]; 21769 [EDB 36065]; 21963 [EDB 36360]. Da ultimo si veda CARLETTI 2018.

dossier epigrafici su cui dover riflettere in questa direzione di ricerca, come forse inducono a pensare alcune iscrizioni pertinenti ai cimiteri della via Salaria, come le catacombe di via Anapo e dei Giordani e, soprattutto, di Priscilla (con particolare riferimento a quelle relative alla regione centrale dell'arenario, in uso nel III s. d.C.).⁴⁵

Le iscrizioni dalla catacomba di Domitilla riconducibili all'attività dell'ipotizzata officina lapidaria in questione sono databili tra la fine del III s. d.C. e i primi decenni del IV s. d.C. Proprio in questo periodo – nel *coemeterium Domitillae* come altrove – insediamenti funerari tra loro autonomi e indipendenti sono trasformati in catacombe comunitarie, sotto la gestione diretta di responsabili – probabilmente ecclesiastici, o comunque persone direttamente connesse ai dirigenti della comunità.⁴⁶

La comunità cristiana sembra assumere nell'ambito della sfera funeraria il ruolo prima tradizionalmente proprio delle famiglie, e offre per la *cura gerenda pro mortuis* dei 'servizi standard' a costi contenuti – se non forse anche pari a zero: in primo luogo ovviamente la sepoltura, ma forse anche l'epitaffio, ridotto al solo nome, con una semplice acclamazione e/o un segno di repertorio. La apposizione di una epigrafe comunque non era considerata come necessaria, dal momento che – come evidente – solo una minima parte dei sepolcri nelle catacombe era dotata di epitaffio.⁴⁷

Nel caso di Domitilla, rapportando il totale delle iscrizioni con il numero delle tombe esistenti nella rete degli ambulacri ipogei⁴⁸ l'incidenza complessiva delle 'tombe scritte' risulta poco superiore ad una su dieci (il 13 % circa); tale percentuale, inoltre, appare progressivamente diminuire nel tempo.⁴⁹

Accanto alla quantità delle epigrafi, a partire dalla metà del IV s. d.C. sembra diminuire anche la loro qualità generale: le iscrizioni sono sempre più realizzate da esecutori improvvisati, non professionisti, tra i quali sicuramente vanno annoverati i *fossores* che, nella seconda metà del IV s. d.C. – diventati anche un *ordo ecclesiasticus* – sono i reali *manager* delle catacombe, delle quali l'epigrafia testimonia un ulteriore mutamento. Da originari nuclei indipendenti, uniti poi per essere

45 *Exempli gratia* cfr. ICVR IX 24708 [EDB 11975]; 24741 [EDB 14357]; 24776 [EDB 15676], dalla catacomba anonima di via Anapo; da Priscilla, vedi – sempre a titolo esemplificativo: ICVR IX 25005 [EDB 7567]; 25301 [EDB 10381]; 25334 [EDB 16809].

46 Data la vastità della bibliografia sull'argomento, per brevità rimando al recente preciso quadro tracciato in FIOCCHI NICOLAI 2018.

47 Cfr. CARLETTI 1998, 45f.; CARLETTI 2001a, 332f.; CARLETTI 2012, 673–675.

48 Il calcolo si deve a Verena Fugger (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), nel quadro delle attività del Domitilla-Projekt diretto da Norbert Zimmermann: i miei ringraziamenti ad entrambi per avermi gentilmente fornito i dati.

49 Il secondo livello, che include regioni risalenti all'età precostantiniana, restituisce una percentuale di 'morte scritta' attorno al 14 % (precisamente: 14,3 %), mentre il primo livello – in massima parte realizzato tra la metà e la seconda metà del IV s. d.C. – la percentuale si abbassa attorno al 10 % (precisamente: 10,4 %).

i cimiteri della comunità cristiana, le catacombe della *urbs christiana* sono ora grandi sepolcreti collettivi, che – esattamente come le antiche necropoli – ne sono un fedele riflesso.

Conclusioni

In conclusione: è evidente la rilevanza archeologica del dato epigrafico quando ancora ne è sufficientemente preservata la sua connessione con i contesti originari. È questo il caso appunto delle catacombe cristiane nel suburbio di Roma, che offrono un ‘paesaggio epigrafico’ corposo dal punto di vista quantitativo e molto articolato dal punto di vista della qualità, delle tecniche, delle scritture. Il caso di studio scelto nel contributo, il complesso cimiteriale di Domitilla sulla via Ardeatina, si rivela come un esempio efficace per la ricchezza del suo dossier di iscrizioni, che accompagnano la nascita e i primi sviluppi del cimitero in quanto spazio sepolcrale comunitario: le sue tracce emergono nel ‘paesaggio epigrafico’ non solo dalla più usuale analisi testuale e formulare, ma anche da alcune forme grafiche ricorrenti in diversi settori della rete di gallerie che fanno ipotizzare la possibile esistenza di almeno una officina lapidaria di riferimento, in funzione tra fine III s. e inizi del IV s. d.C., nei decenni dello sviluppo del cimitero; una officina in collegamento con una gestione comunitaria dell’area sepolcrale, che progressivamente dalla metà del IV s. d.C. in poi sembra svanire; in piena coerenza con quanto si può osservare da basi documentarie diverse da quella epigrafica, quali quelle delle tipologie sepolcrali e delle decorazioni degli ambienti.

La considerazione delle forme grafiche delle iscrizioni in catacomba, un approccio di analisi finora poco per non dire mai tentato, è stata resa possibile grazie ad una sistematica campagna di rilevamento fotografico: si auspica che il *case study* dell’indagine sulle iscrizioni del complesso di Domitilla possa essere un utile primo esempio per analoghe indagini nei ‘paesaggi epigrafici’ delle altre catacombe del suburbio romano.

Indirizzo di Corrispondenza

Prof. Antonio E. Felle
Epigrafia cristiana e medievale – Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
Università degli Studi di Bari ‘Aldo Moro’
Strada Torretta (Borgo Antico)
70122 Bari (Italy)
antonio.felle@uniba.it

Bibliografia

- Barbera, Rosanna (2009), *Iscrizioni latine della raccolta di San Paolo fuori le mura edite in ICVR. Indice dei vocaboli* (Inscriptiones Sanctae Sedis 3.1), Città del Vaticano.
- Carletti, Carlo (1998), «'Un mondo nuovo'. Epigrafia funeraria dei cristiani a Roma in età postcostantiniana», in: *Vetera Christianorum* 35, 39–67.
- Carletti, Carlo (2001a), «Dalla 'pratica aperta' alla 'pratica chiusa': produzione epigrafica a Roma tra V e VIII secolo», in: *Roma nell'Alto Medioevo* (XLVIII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 aprile–1 maggio 2000), Spoleto, 325–392.
- Carletti, Carlo (2001b), «L'arca di Noè: ovvero la chiesa di Callisto e l'uniformità della 'morte scritta'», in: *La «democratisation de la culture» dans l'Antiquité Tardive. Mise à l'épreuve du paradigme* (Vercelli, 14–15 juin 2000) (= *Antiquité Tardive* 9), 97–102.
- Carletti, Carlo (2008), *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi* (Inscriptiones Christianae Italiae, Subsidia 6), Bari.
- Carletti, Carlo (2012), «Scrivere sulla pietra fra Tarda Antichità e Alto Medioevo: tradizioni e trasformazioni», in: *Scrivere e leggere nell'Alto Medioevo* (LIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 28 aprile–4 maggio 2011), Spoleto, 669–700.
- Carletti, Carlo (2018), «Lapidici della via Nomentana: stilizzazioni epigrafiche nei cimiteri Maius e di S. Agnese», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 94, 259–271.
- Carletti, Carlo/Felle, Antonio E. (2019), «Epigrafia e informatica. La storia del progetto EAGLE e EDB», in: Maria L. Caldelli, Francesco Camia, Gian Luca Gregori, David Nonnis e Silvia Orlandi (eds.), *Silvio Panciera (1933–2016). In memoria di un maestro. Riflessioni* (Roma, 21 marzo 2017) (Opuscula Epigraphica 18), Roma, 53–59.
- Duval, Yvette (1988), *Auprès des saints corps et âme. L'inhumation «ad sanctos» dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e au VII^e siècle* (Collection des Études augustiniennes. Série Antiquité 121), Turnhout.
- Duval, Yvette (1991), «Sanctorum sepulcris sociari», in: *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e–XII^e siècle)* (Colloque Rome, 27–29 octobre 1988) (Publications de l'École Française de Rome 149), Roma, 333–351.
- Felle, Antonio E. (1999), «Manifestazioni di bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma», in: *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18–24 settembre 1997), Roma, 669–678.
- Felle, Antonio E. (2007a), «Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana», in: Marc Mayer y Olivé, Giulia Baratta e Alejandra Guzmán Almagro (eds.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae* (Barcelona, 3–8 septembris 2002) (Monografies de la Sección Histórico-Arqueológica X), Barcelona, 475–481.
- Felle, Antonio E. (2007b), «La documentazione epigrafica della catacomba di Domitilla a Roma alla luce dell'Epigraphic Database Bari: nuovi elementi di riflessione», in: *13th International Congress of Greek and Latin Epigraphy* (Oxford, 2–7 september 2007) https://www.academia.edu/425319/La_documentazione_epigrafica_della_catacomba_di_Domitilla_a_Roma_alla_luce_dellEpigraphic_Database_Bari (ultimo accesso: 25/01/2021).
- Felle, Antonio E. (2013a), «Prassi epigrafiche nella catacomba di Domitilla a Roma. Elementi di riflessione», in: Olof Brandt, Silvia Cresci, Jorge López Quiroga e Carmelo Pappalardo (eds.), *Episcopus, ciuitas, territorium* (Actas XV Congreso Internacional de Arqueología Cristiana, Toledo, 8–12 septiembre 2008), Toledo/Città del Vaticano, 1637–1646.
- Felle, Antonio E. (2013b), «L'apporto dell'Epigraphic Database Bari (EDB) all'analisi dell'apparato figurativo delle iscrizioni dei cristiani di Roma», in: Fabrizio Bisconti e Matteo Braconi (eds.), *Incisioni figurate della Tarda Antichità* (Atti del Convegno di Studi, Roma, 22–23 marzo 2012) (Sussidi allo studio delle antichità cristiane 25), Città del Vaticano, 99–112.

- Felle, Antonio E. (2014), «Perspectives on the Digital Corpus of the Christian Inscriptions of Rome (Epigraphic Database Bari). Contexts and Texts», in: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 191, 302–307.
- Felle, Antonio E. (2016), «Una 'lunga svolta costantiniana': tradizione e mutamenti nella prassi epigrafica dei cristiani di Roma prima e dopo Costantino (260–320)», in: Olof Brandt, Vincenzo Fiocchi Nicolai e Gabriele Castiglia (eds.), *Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi* (Acta XVI Congressus Internationalis Archeologiae Christianae, Roma, 22.–28. 9. 2013), Città del Vaticano, 1159–1178.
- Felle, Antonio E. (2017a), «Un bilancio per l'EDB. Progressi, problemi, prospettive», in: Simona Antolini, Silvia Maria Marengo e Gianfranco Paci (eds.), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche* (Atti del convegno di studi, Macerata, 10–12 dicembre 2015) (Ichnia 14), Tivoli, 179–200.
- Felle, Antonio E. (2017b), «Visual features of inscriptions. An issue for EDB (and EAGLE)», in: Silvia Orlandi, Raffaella Santucci, Francesco Mambrini e Pietro Maria Liuzzo (eds.), *Digital and Traditional Epigraphy in Context* (Proceedings of the EAGLE 2016 International Conference, Rome, 27–29 January 2016), Roma, 131–144. <https://doi.org/10.13133/978-88-9377-021-7> (ultimo accesso: 05/02/2023).
- Felle, Antonio E. (2018a), «Words and Images in Early Christian Inscriptions (3rd–7th Century)», in: Emmanuel Moutafov e Ida Toth (eds.), *Byzantine and Post-Byzantine Art: Crossing Borders. Exploring Boundaries. Art Readings. Vol. 1: Old Art* (International Conference, Sofia, March 31–April 2, 2017), Sofia, 39–69.
- Felle, Antonio E. (2018b), «The Use of Greek in the Early Christian Inscriptions from Rome and Italy (3rd–4th Cent.)», in: Cilliers Breytenbach e Julien M. Ogereau (eds.), *Authority and Identity in Emerging Christianities in Asia Minor and Greece* (Ancient Judaism and Early Christianity 103), Leiden/Boston, 303–325.
- Felle, Antonio E. (2020), «Examples of 'in-group' Epigraphic Language: the Very First Inscriptions by Christians», in: *Journal of Epigraphic Studies* 3, 131–147.
- Felle, Antonio E. (2021), «Inscriptions by Christians in Late Antique Rome. Some Issues and Perspectives for the Epigraphic Database Bari (EDB)», in: Isabel Velazquez Soriano e David Espinosa Espinosa (eds.), *Epigraphy in the Digital Age. Opportunities and Challenges in the Recording, Analysis and Dissemination of Inscriptions*, Oxford, 213–224. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1xsm855> (ultimo accesso: 05/02/2023).
- Felle, Antonio E. (2022), «The 'Written Death' in Late Roman Collective Funerary Settlements. Some Case Studies from Rome (3rd–4th cent. CE)», in: Norbert Zimmermann e Thomas Fröhlich (eds.), *The Economy of Death. New Research on Collective Burial Spaces in Rome from the Late Republic to the Late Roman Time. Panel 7.2 of the Conference 'Archaeology and Economy in the Ancient World'*. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology, Cologne/Bonn, 22–26 May 2018) (Propylaeum – Heidelberg University Library 38), Heidelberg, 89–101. <https://doi.org/10.11588/propylaeum.894> (ultimo accesso: 05/02/2023).
- Felle, Antonio E./Ambrìola, Valeria (2020), «*Falsae* a fin di bene. Copie, manipolazioni, invenzioni *devotionis causa* tra le epigrafi dei cristiani di Roma», in: Simonetta Segenni (ed.), *False notizie... fake news e storia romana. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne* (Studi sul Mondo Antico 13), Firenze, 165–188.
- Felle, Antonio E./Zimmermann, Norbert (2014), «Epigraphy, Art History, Archaeology. A Case of Interaction between Research Projects: The Epigraphic Database Bari (UniBa, Italy) and the Domitilla Projekt (ÖAW, Austria – DAI, Deutschland)», in: Silvia Orlandi, Raffaella Santucci, Vittore Casarosa e Pietro Maria Liuzzo (eds.), *Information Technologies for Epigraphy and Cultural Heritage* (Proceedings of the First EAGLE International Conference, Paris, September 29–October 1, 2014), Roma, 95–113. <https://doi.org/10.13133/978-88-98533-42-8> (ultimo accesso: 05/02/2023).
- Fiocchi Nicolai, Vincenzo/Guyon, Jean (eds.) (2006a), *Origine delle catacombe romane* (Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana, Roma, 21 marzo 2005), Città del Vaticano.

- Fiocchi Nicolai, Vincenzo/Guyon, Jean (2006b)**, «Relire Styger: les origines de l'Area I du cimetière de Calliste et la Crypte des papes», in: FIOCCHI NICOLAI/GUYON 2006a, 121–161.
- Fiocchi Nicolai, Vincenzo (2018)**, «Padre Umberto M. Fasola studioso degli antichi cimiteri cristiani. A proposito delle origini delle catacombe e dei loro caratteri identitari», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 94, 99–137.
- Ghilardi, Massimiliano (2008)**, *Sanguine tumulus madet. Devozione al sangue dei martiri delle catacombe nella prima età moderna*, Roma.
- Ghilardi, Massimiliano (2014)**, «Sub terris Roma sacra latet. Le catacombe di Roma, 'arsenali' della fede, tra promozione e apologia della cattolicità (1578–1720)», in: Massimiliano Ghilardi, Gaetano Sabatini, Matteo Sanfilippo e Donatella Strangio (eds.), *Ad ultimos usque terrarum terminos in fide propaganda. Roma fra promozione e difesa della fede in età moderna* (Studi di storia delle istituzioni ecclesiastiche 5), Viterbo, 157–187.
- Josi, Enrico (1935)**, «Note sul cimitero di Pretestato, III. La sistemazione del materiale epigrafico nel cimitero di Pretestato», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 12, 7–48.
- Giuliani, Raffaella (2006)**, «Genesi e sviluppo dei nuclei costitutivi del cimitero di Priscilla», in: FIOCCHI NICOLAI/GUYON 2006a, 163–175.
- Manacorda, Daniele (2000)**, «Archeologia ed epigrafia: problemi di metodo a proposito di CIL, VI 8960», in: Andrzej Buko e Przemysław Urbańczyk (eds.), *Archeologia w teorii i w praktyce*, Varsavia, 277–293.
- Nuzzo, Donatella (2000)**, *Tipologia sepolcrale delle catacombe romane. I cimiteri ipogei delle vie Ostiense, Appia, Ardeatina* (British Archaeological Reports, International Series 905), Oxford.
- Pani Ermini, Letizia (1969)**, «L'ipogeo detto dei Flavi in Domitilla I. Osservazioni sulla sua origine e sul carattere della decorazione», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 45, 119–173.
- Pani Ermini, Letizia (1972)**, «L'ipogeo detto dei Flavi in Domitilla II. Gli ambienti esterni», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 48, 235–269.
- Pergola, Philippe (1975)**, «La région dite du Bon Pasteur dans le cimetière de Domitilla sur l'Ardeatina. Étude topographique de son origine», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 51, 65–96.
- Pergola, Philippe (1983)**, «La région dite des 'Flavii Aurelii' dans la catacombe de Domitille: contribution à l'analyse de l'origine des grandes nécropoles souterraines de l'antiquité tardive à Rome», in: *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité* 95, 183–248.
- Pergola, Philippe (1985–1986)**, «L'origine della regione detta dello 'scalone del 1897' nella catacomba di Domitilla», in: *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 58, 49–60.
- Pergola, Philippe (1990)**, «*Mensores frumentarii christiani* et annone à la fin de l'Antiquité. Relecture d'un cycle de peintures», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 66, 167–184.
- Rocco, Anita (2005)**, *Le iscrizioni «a nastro» della catacomba di Commodilla a Roma* (Memorie in 8° della Pontificia Accademia Romana di Archeologia VI), Roma.
- Spera, Lucrezia (2006)**, «All'origine del cimitero di Pretestato: impianti funerari e fenomeni di riuso sepolcrale», in: FIOCCHI NICOLAI/GUYON 2006a, 185–214.
- Styger, Paul (1926–27)**, «L'origine del cimitero di Domitilla sull'Ardeatina», in: *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 5, 89–144.
- Testini, Pasquale (1952)**, «La cripta di Ampliato nel cimitero di Domitilla», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 28, 77–117.
- Testini, Pasquale (1978)**, «Nuove osservazioni sul cubicolo di Ampliato in Domitilla», in: *I monumenti cristiani precostantiniani* (Atti del IX Congresso internazionale di archeologia cristiana, Roma, 21–27 settembre 1975), Roma, 141–157.
- Zimmermann, Norbert (2002)**, *Werkstattgruppen römischer Katakombenmalerei* (Jahrbuch für Antike und Christentum – Ergänzungsband 35), Münster.
- Zimmermann, Norbert (2018)**, «L'area attigua alle tombe venerate dei SS. Nereo ed Achilleo nella catacomba di Domitilla: un caso classico di *retro sanctos?*», in: *Rivista di Archeologia Cristiana* 94, 421–452.

Crediti immagini

- Fig. 1** Piante del *Domitilla-Projekt*, cortesia N. Zimmermann, modificate dall'Autore.
- Fig. 2** Particolare della pianta *Domitilla-Projekt*, cortesia N. Zimmermann, modificata dall'Autore.
- Fig. 3** (a): da ICVR III; (b): Cortesia N. Zimmermann; (c): ICVR III 6733 [EDB 20514]; (d): ICVR III 7295g [EDB 22637]. Foto dell'Autore per EDB, in base all'accordo in essere con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
- Fig. 4** (a): Cortesia N. Zimmermann; (b): ICVR III 6527 [EDB 22314] e ICVR III 7166.1-3 [EDB 23000, 23001, 23002]. Foto dell'Autore per EDB, in base all'accordo in essere con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
- Fig. 5** (a): Cortesia N. Zimmermann; (b): ICVR III 6956 [EDB 23154], ICVR III 6579 [EDB 18571] e ICVR III 6608 [EDB 22520]. Foto dell'Autore per EDB, in base all'accordo in essere con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.
- Fig. 6** Dall'alto, procedendo da sinistra a destra: ICVR III 7798 [EDB 24461], ICVR III 7590 [EDB 22654], ICVR III 6909d [EDB 18164], ICVR III 7481 [EDB 23609], ICVR III 6563 [EDB 22362] e ICVR III 6981 [EDB 23184]. Foto dell'Autore per EDB, in base all'accordo in essere con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.